

Il Cavaliere, dal libro pieno di documenti di Massimo Parisi sulla relazione con Denis Verdini

Ne esce un grande pasticcione

Che si è fatto fregare da Renzi sulla legge elettorale

Mediamente ogni sei mesi il Cav avanza i soliti teorici rimedi alla crisi del partito: giovani pescati dalla periferia, esercito di Silvio, club, cambio di dirigenti. Verdini era drastico e realistico: «Basta con il nuovismo e le facce nuove; basta con le nomine tanto per nominare; basta con i comunicatori del nulla; basta con i Circoli, i Clubs e le Comunità, perché non e-si-sto-no!». Eppure ciclicamente Berlusconi torna a ricostruire (o dice che si ricostruiscono) strutture arieggianti i club del periodo aurorale di Fi

DI CESARE MAFFI

Le conferme che arrivano dalla lettura delle cronache da Massimo Parisi raccolte con il titolo *Il patto del Nazareno* sono perfino più numerose delle novità, queste ultime costituite soprattutto dai lunghi messaggi inviati da Denis Verdini a Silvio Berlusconi e sui quali *ItaliaOggi* già si è soffermata («Verdini: le pistole cariche non le abbiamo usate e ora che abbiamo una pistola a acqua, vorremmo far paura a chi ha il cannone», 16 gennaio.).

Trattandosi di analisi e osservazioni provenienti da personaggi vicini o addirittura vicinissimi al Cav, come Verdini, è utile rifletterci, perché consentono di comprendere aspetti talvolta fondamentali nella vita personale e politica di un uomo che da vent'anni domina la storia italiana. Berlusconi cambia sovente umore, linea, decisioni.

L'altalena medesima impressa al patto del Nazareno rappresenta le sue incertezze, che si traducono in sbandamenti del suo partito e in pesanti difficoltà dei suoi uomini a seguirlo.

Reazioni personali prevalgono spesso sulla riflessione politica: Parisi ricorda come già nel maggio 2014, quando il patto aveva alle spalle poche settimane, il Cav quasi lo considerasse morto, perché avvilito dai risultati europei.

Taluni imprevedibili ce-

dimenti derivano invece da errate valutazioni. Si prenda la legge elettorale. Berlusconi ha sempre ritenuto meri tecnicismi, da lasciare a vari suoi delegati (Quagliariello, Verdini e pochi altri), qualsiasi aspetto della legge andasse oltre un'enunciazione di genericissimo ampio principio, tipo maggioritario/proporzionale, uninominale/plurinominale, turno unico/doppio turno. In tal modo ha in continuazione ceduto a Matteo Renzi modifiche su modifiche, in genere a vantaggio del contraddittore e a danno proprio. Il culmine è rappresentato dall'accettare il premio di maggioranza alla lista in luogo della coalizione: un suicidio politico del quale il

Cav nemmeno si era reso conto e al quale non ha mai trovato rimedio.

Ineffabile è la costante riproposizione berlusconiana di pseudo rinnovi di Fi. Mediamente ogni sei mesi il Cav avanza i soliti teorici rimedi alla crisi del partito: giovani pescati dalla periferia, esercito di Silvio, club, cambio di dirigenti.

Verdini era drastico e realistico: «basta con il nuovismo e le facce nuove; basta con le nomine tanto per nominare; basta con i comunicatori del nulla; basta con i Circoli, i Clubs e le Comunità, perché non e-si-sto-no!». Eppure ciclicamente Berlusconi torna a ricostruire (o dice che si ricostruiscono) strutture

arieggianti i club del periodo aurorale di Fi. Verdini temeva particolarmente le reazioni di deputati e senatori timorosi di essere mandati a casa.

Se si dovessero verificare i risultati ottenuti dal Cav attraverso il patto con Renzi, sia il volume di Parisi sia gli interventi di Verdini confermano che l'unico reale guadagno è stato il ritorno in primo piano di Berlusconi. La riforma elettorale ha recato un solo vantaggio: si è evitato il ritorno a collegi uninominali, tipo mattarellum, che avrebbero significato la sconfitta totale del centro-destra non si sa per quanti anni. La riforma costituzionale, nata fra l'altro con scarsa partecipazione di Fi, mentre evita ogni traccia di (semi)presidenzialismo, tiene in piedi un assurdo Senato.

Dell'esistenza di altre leggi vantaggiose per Berlusconi la rievocazione di Parisi non fornisce alcun cenno. In un solo caso riporta la riforma dei reati tributari con una norma (introdotta dalla sconosciuta «manina») che avrebbe potuto cancellare la condanna del Cav per frode fiscale. È «una bomba che per qualche giorno passa completamente sotto silenzio. Sarà solo il quotidiano economico *ItaliaOggi* ad avanzare il sospetto che la delega fiscale e la depenalizzazione... possa aiutare Berlusconi».

In sintesi: il patto è stato utile a Renzi, mentre al Cav ha recato perdite di voti (anche se Verdini lo negava), una riforma costituzionale in larga misura negativa e una legge elettorale dannosa.

© Riproduzione riservata

